

## Italiani

DARIO FERRARI

## I dolori del giovane (dottorando) Marcello in lotta col barone che si crede una rockstar

Un laureato in Lettere di provincia non vuole lavorare nel bar del padre e partecipa a un concorso accademico. Lo vince e si scontra col prof. Sacrosanti, che gli appioppa la ricerca su un oscuro scrittore-terrorista

SERGIO PENT

In mezzo a stelle che cadono, amori che si frantumano, speranze di orfanistrappacuore e overdose di blogger e tiktokker, talvolta un respiro di buona narrativa riesce ancora a farci credere di non aver speso invano decenni a sfogliar pagine e a scriverne. Dopo la sorpresa in crescendo delle *Ferrovie del Messico* di Griffi, arriva ora l'opera seconda del viareggino Dario Ferrari, *La ricreazione è finita*. L'opera prima, *La quarta versione di Giuda* (Mondadori 2020), ci era del tutto sfuggita e forse con gli attuali parametri di pubblicazione - era sfuggita anche al suo editore.

Un'opera viva e modulata sul male di vivere, sui compromessi, sui ricordi - privati e sociali - e sulle contraddizioni quotidiane - e poi spesso definitive - che alla resa dei conti chiamiamo vita. Si parla di epoche e di speranze, sogni e sconfitte, partendo da un passato prossimo del 2017 in cui il trentenne viareggino Marcello Gori, laureato in lettere, tenta - pur senza convinzione - il concorso di dottorato presso l'università di Pisa, ben sapendo che i posti occupabili sono già distribuiti a priori

dalle alte macchinazioni accademiche, dove sveltano «individui che operano nel settore ristretto della cultura sentendosi delle rockstar». Circondato da amici perdigiorno o aspiranti cattedratici ancora al palo, Marcello si confronta con l'algido potere dell'intoccabile Sacrosanti, che male accoglie «l'incidente» del concorso che permette al Gori di rientrare fra i tre possibili dottorandi.

La descrizione delle manovre accademiche risulta tanto schietta, vivace e godibile quanto frustrante, come se da certi gattopardismi non riuscissimo a sganciarci neanche all'epoca di Elon Musk. Ma tutto è appena all'inizio, poiché il Sacrosanti - mente eccelsa ma anche un po' perversa - affida a Marcello, per la sua tesi, una ricerca sull'oscuro scrittore viareggino Tito Sella, di cui il dottorando non rammenta neppure l'esistenza.

Ma ormai il ballo è iniziato, e il nostro protagonista comincia il suo compito con qualche perplessità, scoprendo che Tito Sella - 1953-1998 - su Wikipedia è semplicemente, seccamente segnalato come «terrorista italiano». Marcello prosegue comunque le ricerche, assillato dalla fidanzata Letizia, studentessa di Medicina, che lo vorrebbe

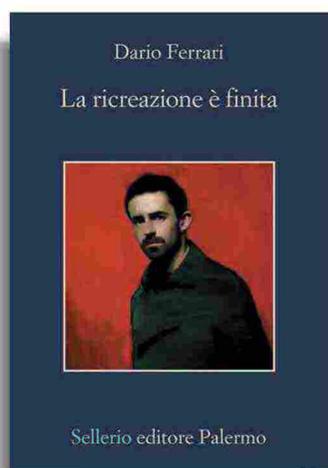
già sistemato, e dal padre che lo denigra puntualmente per non aver scelto di ereditare il bar di famiglia.

La vita viareggina di Marcello continua tra bevute, amici che ricalcano i vitelloni felliniani, ambizioni di carriera ma anche paura di uscire dal guscio protettivo della provincia. Quando però legge le *Agiografie infami* di Tito Sella, qualcosa dentro di lui si modifica, cresce la consapevolezza di poter entrare in un universo generazionale remoto, quello che attraversò con ideali astrusi, sangue e violenza gli anni del terrorismo. Esiste forse un'opera autobiografica dispersa - *La Fantasma* - in cui Tito Sella raccontò quegli anni e quelle imprese eversive, ma nessuno l'ha mai letta. Contro ogni raccomandazione - anche di amici universitari - Marcello accetta di recarsi a Parigi per studiare gli archivi privati e letterari di Sella, e da qui nasce la vera, possente - ma anche tragicamente ironica - sostanza del romanzo.

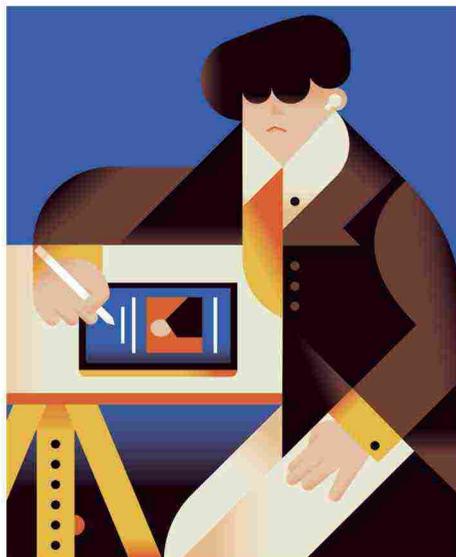
La seconda parte è un tuffo nella memoria, con l'opera sconosciuta di Sella rivisitata da Marcello a suo uso e consumo, traendone un sunto generazionale commosso e a tratti ridicolo, in cui

una banda di vitelloni viareggini anni Settanta si ritrova - più per gioco che per veri intenti politici - a fondare un gruppo eversivo molto precario - la Brigata Ravachol - da cui partirà comunque - tra goliardate impacciate, rapimenti da commedia popolare e ingenuità di prospettiva - un'involontaria, pesante escalation di errori destinati a una tragedia da prima pagina,

La ricostruzione è intensa, irruenta, generosa, e conclude il fervore di quegli anni con un punto interrogativo oltre il quale c'è solo la prigionia di Tito Sella e la sua morte prematura. Il resto rimane avvolto in un mistero che Marcello cerca di disvelare attraverso ricerche e contatti, non ultimo quello con un vecchio brigatista italiano rifugiato a Parigi. Ma da qui in poi tutto procede in discesa verso la spianata delle rivelazioni, che cambiano le carte in tavola e regalano al romanzo un'intensità che sconcerta, irrita e commuove, poiché al fondo di ogni generazione si cela un mistero irrisolto, un'illusione mal riposta, una beffa del destino in grado di condizionare anche il futuro, lasciando defluire certe ombre del passato verso un vergognoso oblio. Come si suol dire talvolta in questi casi, è un romanzo che avrei voluto scrivere io. —



Dario Ferrari  
«La ricreazione è finita»  
Sellerio  
pp. 480, € 16



**Docente, traduttore, scrittore**

Dario Ferrari è nato a Viareggio nel 1982, ha studiato filosofia a Pisa dove ha conseguito un dottorato di ricerca. Ha poi insegnato in un liceo ed è traduttore. Ha esordito nella narrativa con «La quarta versione di Giuda» (Mondadori)

